

LA CASELLA MANCANTE

di Franco Venturini

Dopo Kabul, l'Europa dovrebbe avere chiara l'alternativa che l'attende: darsi una maggiore autonomia strategica oppure diventare del tutto superflua sulla scena politica internazionale e danneggiare così anche la propria forza economica. Va chiarito subito che non si tratta, come vorrebbe qualcuno, di prendere le distanze dagli Usa. La nostra

sicurezza è legata alla potenza statunitense, e lo sarà per molto tempo ancora.

Dimenticarlo sull'onda emotiva della sconfitta in Afghanistan sarebbe velleitario e pericoloso. Ma si tratta per l'Europa di acquisire una serie di capacità che sono sin qui clamorosamente mancate e che la catastrofica fuga da Kabul ha crudamente sottolineato. La prima e più importante è capire dove stanno andando gli Usa. Come è stato ampiamente spiegato in questi giorni, gli interessi americani nel

mondo, e il loro ordine di priorità, sono profondamente cambiati nell'ultimo decennio. Ma è cambiato anche, ed è quel che più conta, l'orientamento dell'opinione pubblica, stanca di guerre lontane e incomprensibili. Se oggi Biden viene castigato nei sondaggi è perché ritiro e umiliazione sono cose diverse, ma la tendenza neo-isolazionista già vista con Trump non è destinata a scomparire con Biden o con altri presidenti.

Dopo Kabul Se Biden viene castigato nei sondaggi è perché ritiro e umiliazione sono cose diverse, ma la tendenza neo-isolazionista già vista con Trump non è destinata a scomparire

L'EUROPA AL BIVIO: AUTONOMIA STRATEGICA O IRRILEVANZA

L'augurio

Che il famoso Articolo 5 dell'Alleanza, che prevede un obbligo di mutua difesa, non diventi materiale d'archivio

Enno europei dobbiamo augurarci che il famoso Articolo 5 dell'Alleanza, che prevede un obbligo di mutua difesa, non diventi anche lui materiale d'archivio.

Secondo punto occorre rinnovare la Nato, che da Kabul esce azzoppata almeno quanto Biden. Sin qui, lo sappiamo tutti, in quella sede multilaterale sono stati gli Usa a fare il bello e il cattivo tempo. E si sono viste persino forme di rivalità tra europei per essere più allineato del vicino, più ligo alle regole della cassa. Certo possono esistere interessi diversi tra alleati. Per esempio non era interesse dell'Italia sganciarsi dall'Afghanistan prima degli Usa e indipendentemente da loro, visto che buona parte della nostra credibilità estera riposa sulle «missioni di pace» internazionali. Non dovevamo fare come pure fecero i francesi, e in gran parte gli inglese. Ma dovevamo, come è stato

sottolineato più volte sulle colonne del Corriere, esigere informazioni più attendibili dal nostro grande alleato, trasmettere le nostre idee strategiche e la nostra intelligence, discutere tutto quello che c'era da discutere facendo valere, tra l'altro, i nostri 53 soldati morti.

Invece siamo arrivati al fallimento più grave della Nato: gli Usa hanno agito al momento della verità non solo senza consultare gli alleati, ma senza nemmeno informarli. Questa è una Alleanza inaccettabile, ma soprattutto inutile.

Terzo punto, l'Europa deve agire al suo interno per darsi una credibilità strategica e geopolitica. Il lentissimo procedere dell'Europa della difesa deve essere accelerato e irrobustito andando oltre la collaborazione industriale, senza doppiioni con la Nato (così potremmo forse riprendere a bordo gli inglesi, oltre a non urtare troppo gli americani) ma con la possibilità di una vera autonomia. Non potendo esserci difesa europea senza politica estera europea, va estesa a tutto il capitolo esterno la maggioranza qualificata in sede di decisioni. E deve sparire l'Europa che nelle

crisi regionali anche vicine si nasconde dietro gli Usa peraltro assenti o si appiattisce troppo sull'Onu. L'esempio negativo della Libia, che ci riguarda, deve fare scuola.

Questi sono i traguardi che l'Afghanistan ci indica, ma non vorremmo che qualcuno ci iscrivesse nel libro dei sogni. Gli ostacoli sul cammino indicato, lo sappiamo, sono enormi. La guerra dell'Europa come del resto del mondo oggi si chiama Covid-19, e lì vanno le risorse disponibili. Sappiamo poi che in politica estera e di difesa esistono due europe, una a occidente e un'altra più a est che ha altre priorità e vede diversamente sia i rapporti con gli Usa che quelli con la vicina Russia. Serve una azione diplomatica e culturale inter-euro-



pea, che non potrà cancellare i nazionalismi suggeriti dalla Storia ma forse potrà far valere i vantaggi dell'unità. Bisogna superare le gelosie tra le intelligence nazionali, per non parlare della disponibilità a spiare gli altri, e riuscire a formare un fronte comune modello Brexit (anche se questa volta non ci sarebbe alcuna exit) per parlare con gli Usa di rapporti transatlantici, di Russia e di Cina.

Ce la faremo, ce la farà l'Europa a diventare soggetto di politica e di sicurezza? Molto dipenderà dalle nuove classi dirigenti della Germania e della Francia dopo le reciproche elezioni di settembre e di aprile-maggio, decisiva sarà la loro volontà politica. E un ruolo spetta anche all'Italia. Anzi, l'Italia lo sta già giocando, ponendo l'accento sul G-20 che presiede (con Russia, Cina e Turchia presenti) più che sull'imminente G-7 che piace a Biden perché esclude la Cina. Il tempo stringe, un nuovo dialogo tra alleati pure.

Feventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA